ANNO XXI. — Mercoledì, 8 Gennaio 1868. — N. 8

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 42	» 23	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, N. 110, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 8; a Londra da *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Sreet Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'*Uffizio generale d'annunzi sui giornali* di A. Dante Ferroni agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 7 Gennaio

UNA NUOVA CRISI

Il *Diritto* è stato messo di malumore dalla modificazione ministeriale. Pare che esso non si aspettasse di veder *sempre il ministero bordeggiante fra le seccagne di destra* e fin d'ora lo fulmina, annunziando che si esce da una crisi per avviarsi ad una nuova crisi.

Sarebbe certamente assai doloroso e deplorevole che l'Italia fosse condannata, peggio della Spagna e della Grecia, ad una vicenda continua di crisi ministeriali, ma non potranno vantarsi di essersi adoperati a combattere questo pericolo, coloro che non vogliono dare al gabinetto neppure un'ora di tregua.

Il linguaggio del *Diritto*, duro ed aspro, più che l'espressione di un partito, che pretende di essere moderatore, ci sembra quello d'un partito deluso nella sua aspettazione. Noi non vogliamo fare al nuovo terzo partito il torto di credere ch'esso stesse attendendo che l'on. Menabrea gli si rivolgesse per dividere con lui la responsabilità del potere, dopo il voto del 22 dicembre, mentre non ha fatto quanto da esso potevano ripromettersi tutti quelli che erano inquieti della prospettiva di una nuova crisi ministeriale.

Ma non vogliamo ritornare sul passato. Ciò che è fatto è fatto e non è in balìa di alcuno di disfarlo.

Quella che si chiamava demissione del gabinetto non fu che modificazione ministeriale, l'importanza della quale sta esclusivamente nelle difficoltà che si sono incontrate nel compierla. Poteva accadere altrimenti nelle circostanze in cui avvenne la crisi, colle feste, colla Camera chiusa, coi senatori e deputati accorsi alle proprie case? Quasi si potrebbe supporre che la stessa sinistra non si preoccupasse guari della crisi, perocchè se avesse creduto daddovero che il voto del 22 dicembre era decisivo, e che il governo della cosa pubblica spettasse a lei ed a' suoi alleati, come spiegare non solo la sua dispersione, ma l'aver sospese le sedute della Camera per ben 15 giorni? Dove mai è accaduto che, dopo un voto di disapprovazione, la Camera chiudesse le sue tornate ed i vincitori se ne partissero anzichè stare a sorvegliare il corso e le peripezie della crisi da loro provocata? Si dichiara nella Camera che non si ha fiducia nel ministero, e poi si abbandonano a lui le redini del potere per quindici giorni, senza alcun sindacato nè alcuna vigilanza, mentre sarebbe stato tanto facile pei deputati di rimanersene al loro posto! Non v'ha in questo contegno dei partiti, in quest'atteggiamento dei 201 qualche cosa che ci avverte come non credessero ad un cambiamento d'indirizzo politico e piuttosto credessero che la crisi si sarebbe convertita in una semplice modificazione del gabinetto?

In tali congiunture è ragionevole di gridare contro la ricomposizione del ministero e di pronosticare di già una nuova crisi, quasichè la Camera non avesse niente di più importante, di più necessario, di più urgente che di mandar a spasso il ministero?

Questa volta il *Diritto* può apprendere la moderazione dalla *Riforma*, la quale, sebbene ostile al gabinetto, pure rende un tributo di lode all'on. Cadorna colle seguenti parole:

Il senatore Cadorna proviene dall'antica Sinistra delle prime Camere subalpine, fu membro del gabinetto democratico nel 1849, seguì l'evoluzione della Sinistra piemontese nel connubio Cavour-Rattazzi, fece parte della maggioranza cavouriana, ed entrò nel Senato e nel Consiglio di Stato con riputazione di laborioso amministratore, di esperto giurista, di sincero patriota, d'uomo onestissimo.

La presenza dell'on. Cadorna al dicastero dell'interno sarebbe una valida e tranquillante garanzia data al paese, se l'indirizzo del gabinetto dipendesse dai suoi impulsi e se egli rappresentasse realmente nel gabinetto una forza prevalente ed impulsiva, il che non crediamo.

È però curioso che la *Riforma*, mentre riconosce che l'entrata dell'on. Cadorna nel gabinetto ha *una qualche significazione nuova*, cerchi tosto di toglierla, affermando che la sua personalità sparisce e si perde. Ma come potrebbe perdersi e sparire la personalità dell'on. Cadorna in un ministero del quale tiene uno dei portafogli più importanti?

L'opposizione di tutti i colori e di tutte le gradazioni si è mostrata spaventata od ha cercato di spaventare il paese collo spettro bianco della restrizione delle interne libertà. Una frase poco fortunata dell'on. gen. Menabrea ha dato argomento alle più violenti declamazioni ed alle proteste più altisonanti in favore delle franchigie nazionali, che niuno ha mai sognato nè mai potrebbe sognare di restringere e menomare.

Come fu risposto a codeste proteste e declamazioni? Colla nomina dell'on. Cadorna a ministro dell'interno, che anche gli avversari dichiarano essere una guarentigia pel paese. Questa confessione però è sembrata tanto grave che subito cercarono di scemarne il valore, dipingendoci l'on. Cadorna come un ministro senza potenza di volere e senza energia. V'ha egli un fatto che giustifichi tale giudizio? Nella vita dell'on. Cadorna si può additare alcun atto che autorizzi a credere come egli non abbia nè idee nè concetti da sostenere e che nel presente Ministero conti proprio per nulla? Forse ch'egli non è entrato nel gabinetto coi suoi principii ed ha lasciato alla porta il bagaglio delle sue convinzioni? Il potere offre nelle contingenze presenti, così poco allettamento, che senza esitazione si può ammettere esser più coloro i quali mettono in campo dei pretesti per esimersi, di quelli i quali con lieto animo assumano le redini del governo, sopratutto se questi non sono novizi e sanno per lunga esperienza quali affanni cagioni l'amministrare un paese che si trovi nelle condizioni poco prospere dell'Italia. Sarebbe perciò ingiusto il supporre che per aver l'onore di sacrificar la propria quiete al bene dello Stato, si sia disposti a far getto delle proprie convinzioni, che sono quello che v'ha di più prezioso così pel privato come per l'uomo di Stato.

Il ministero ha trovato una situazione politica assai grave all'estero, ha dinnanzi di sè degli ardui problemi e delle difficoltà finanziarie che basterebbero a turbare la serenità di mente di un Roberto Peel e di un Gladstone. Si può egli in tali contingenze preparar le armi per provocar una nuova crisi, anzichè adoperarsi lealmente ad aiutar il ministero, ove se ne mostri adatto, a migliorar i nostri rapporti internazionali, a dissipar le diffidenze, a dare un efficace impulso all'amministrazione ed a provvedere sollecitamente ai bisogni della finanza? Noi siamo in tali impicci che se non riuniamo tutti i nostri sforzi per uscirne, raccoglieremo solo disinganni e rovine. Qualche partito potrà rallegrarsene, ma sarà un partito parlamentare, un partito onesto e liberale?

Una delle ragioni colle quali l'opposizione tenta giustificare quel contegno che ormai comincia a diventare un po'uggioso anche al pubblico, il quale non capisce il perchè di tante crisi e solo capisce che con queste non si può andare avanti, è di dire: quando abbiamo sospese le nostre sedute nella state scorsa avevamo bene un ministero che aveva la maggioranza; ritorniamoci adunque e ci vedrete cessare da quell'attitudine irrequieta che non permette a nessun conto di fare il menomo vantaggio del paese.

Ciò dicendo questi nostri avversari dimenticano una cosa sola e cioè che furono essi ad atterrare il ministero Rattazzi, il quale dicono di prediligere. Che cosa importa mai se il modo fu diverso? Ma è un fatto che mentre la sinistra appoggiava il gabinetto Rattazzi co' suoi voti nella sala dei Cinquecento, ne provocava la caduta colle sue cospirazioni nell'agro romano. Nessuno della destra certamente ha fatto un passo per attraversare la via all'amministrazione dell'on. Rattazzi e quando, a causa disperata, vanno ad insinuare che i raggiri furono fatti all'estero, mentre nessuno può accennare un fatto solo, una sola parola che metta su la traccia di questa ridicola cospirazione, mostrano appunto di comprendere questa dura verità che, cioè, del male che lamentano, furono causa essi soli.

Che cosa importa infatti, ripeteremo per il caso che non ci abbiano ancor capito per bene, che gli onorevoli deputati della sinistra approvassero la politica dell'onorevole Rattazzi in Parlamento quando, o per persuasione, o per obbedienza ne favorivano, fuori di esso, una talmente diversa e che doveva condurre al bel risultato di dar la testa contro d'una grossa muraglia come abbiamo fatto colla impresa di Roma? Chi condusse l'on. Rattazzi alla dimissione furono i suoi amici e non i suoi avversari e furono i magnifici pensamenti, o se non si vuol far torto a dire che lo pensarono, furono gli atti dei nostri uomini di sinistra che crearono una situazione, la quale non permette più di ritornare alle condizioni in cui eravamo sei mesi sono.

Un gabinetto bisogna che corrisponda ad una situazione politica tanto all'interno che all'estero e ci pare una vera fanciullaggine il pretendere dopo aver guastato tutto che tutto abbia ad essere ordinato come prima.

La situazione politica dell'Italia in faccia all'estero non è più quella del giugno ultimo scorso. In allora eravamo noi che avevamo diritto di rimproverare alla Francia una violazione della Convenzione che avevamo seco lei conchiusa, e riuscivamo infatti ad ottenere quelle belle dichiarazioni del sig. di Lavalette che figurano nel nostro Libro Verde. Ora, e specialmente dopo la pubblicazione degli ultimi documenti, come potrebbe il partito ed il ministero che tenne così scrupolosamente gl'impegni assunti, presentarsi sia per rattoppare lo strappo, sia come guarentigia di buone relazioni con qualsiasi altra potenza, la quale ha bisogno d'essere persuasa che quando avrà da noi una promessa, potrà essere sicura che sarà anche mantenuta?

E qui non è già il caso di dire che i nostri ministeri ci siano imposti dall'estero, nè che presso delle potenze estere devano i nostri uomini politici andar cercando il *placet* per la loro andata al ministero. No: queste sono frasaccie da teste vuote. Siamo in Europa e non in mezzo al Deserto di Sahara, ed in Europa non possiamo fare un atto qualsiasi pel quale non sia necessario andare d'accordo con una o coll'altra delle potenze che ci sono ai lati.

In tutti i paesi del mondo, quando un ministro od un ministero va a battere del capo contro una di queste che si possono dire disgrazie, quando non si ha il coraggio di chiamarle col loro nome proprio di spropositi, quel ministro o quel ministero si contenta di tirarsi per un momento in disparte: Drouyn de Lhuys ha fatto così due volte, che pure non era ministro responsabile e così più specialmente hanno fatto tutti i ministeri nei governi parlamentari: saremo noi soli in Italia a pretendere di dar di cozzo nelle fata e farle cedere? Ma che razza di spaccamonti siamo diventati per l'amor del Cielo!

Non sono che pochi giorni, e noi dicevamo che il sentimento reazionario non è soltanto nel governo ma, nella nazione spagnuola, e per prova possiamo riportare le parole dell'indirizzo che il Congresso spagnuolo ha votato in risposta al discorso della regina ed ha votato all'unanimità meno tre voti.

Si dirà che il Congresso eletto sotto l'influenza d'un governo poco amico della libertà non rappresenta la vera opinione degli spagnuoli, e noi non abbiamo difficoltà a credere che forse, come vera espressione del paese, quei tre voti soli che protestarono saranno pochi ed avrebbero potuto elevarsi sino a trenta; ma non vogliamo illuderci al modo che da quarant'anni a questa parte fa il sig. Mazzini, di supporre, cioè, i paesi foggiati alla moda, in cui lo didipingono sette od otto partigiani che secondano i nostri sogni. La Spagna è veramente nella sua grande maggioranza inclinata al fanatismo religioso sotto il quale, come usano tutti i bigotti, si fa passare un principio di reazione politica.

E basta a provarlo il terzo alinea di questo indirizzo, dove si dice chiaramente che nella causa del Papa si difende il principio della legittimità. L'unica cosa che deve far maraviglia si è come il governo di Luigi Napoleone possa trovar gradito l'aiuto di questi alleati.

Ecco ora le parole dell'indirizzo:

Se egli è fuori di posto nella bocca dei deputati spagnuoli di lodare l'attitudine e la nobiltà delle popolazioni di cui essi medesimi sono parte, ed in nome delle quali parlano, deve però ad essi essere acconsentito d'esprimere la loro soddisfazione per l'eccellente e pacifico stato delle nostre relazioni colle potenze amiche e di farsi gl'interpreti della gioia immensa che hanno prodotto negli animi veramente spagnuoli e per conseguenza cattolici, le magnifiche parole di Sua Maestà relative al Papato ed in favore dell'indipendenza e della stabilità del legittimo potere e degli incontestabili diritti della Santa Sede.

Usando della sua iniziativa, assumendo la attitudine che conviene ad una nazione eminentemente cattolica ed offrendo all'imperatore dei francesi, amico ed alleato della Spagna, la nostra cooperazione morale ed anche le nostre forze materiali nel caso che fosse stato giudicato utile d'impiegarle per la difesa della Santa Sede, il nostro governo ben meritò dalla nazione e si mostrò degno della regina oggi fortunatamente assisa sul trono d'Isabella I e degna del popolo che ha combattuto sette secoli per l'integrità della sua fede.

Nell'orribile lotta della rivoluzione contro la legittimità, della forza contro il diritto, la Santa Sede è simbolo della forza del diritto e della legittimità. Col suo amore figliale verso il Santo Padre, coll'influenza morale della sua opinione, colla sua parola e col suo voto la Spagna occuperà il suo posto d'onore e di giustizia a lato del sovrano pontefice che è la figura più augusta, più calma e più venerabile della storia contemporanea.

Togliamo dalla *Corrisp. provinciale*, organo ufficioso del gabinetto di Berlino:

L'amministrazione militare della Confederazione del Nord fece distribuire recentemente alle autorità militari e civili un nuovo piano di mobilizzazione dell'esercito federale.

Si dedussero da questo fatto conseguenze erronee ed inquietanti; si suppose che l'invio del piano di mobilizzazione potesse essere stato fatto con un pensiero di prossima mobilizzazione. Ma non v'è il menomo motivo per una tale interpretazione; la comunicazione attuale del piano di mobilizzazione non ha nessun rapporto colle circostanze politiche del momento.

Le nostre autorità militari e le autorità civili che prendono parte alla mobilizzazione devono in ogni momento essere padrone del piano, secondo il quale si procederebbe in caso di mobilizzazione e devono conoscerlo perfettamente; poichè bisogna ch'esse tengano sempre in pronto i quadri e le liste relative agli uomini capaci di portare le armi, a quelli della riserva e della landwehr, ai cavalli ecc., affinchè allorquando è ordinato di porli sul piede di guerra si possano adottare immediatamente tutte le misure necessarie. La rapidità della mobilizzazione, e quindi, la preparazione di guerra del nostro esercito, dipendono precisamente da che al momento in cui il Re dà l'ordine di mobilizzazione, tutte le autorità militari e civili sappiano non soltanto sino all'ultimo particolare ciò che devono fare, ma anche che sia sempre pronto per l'esecuzione tutto ciò che fa di bisogno.

Dal generale in capo sino al sergente maggiore del distretto della landwehr, e dal presidente superiore sino al segretario del circolo, bisogna che nessuno sia nel dubbio o nell'imbarazzo sul modo della sua partecipazione. Tosto che l'ordine sia giunto dev'essere immediatamente eseguito.

La mobilizzazione non esige, in conseguenza, che il tempo necessario per comandare e far venire gli uomini, per inviarli ai luoghi di riunione, per riunire i diversi corpi di truppa, per fare arrivare e partire i cavalli, quindi per equipaggiare i corpi, ecc.

Non v'è dunque tempo perduto durante il quale le autorità superiori dovrebbero far conoscere alle autorità inferiori quanto debbano fare, ovvero le autorità di prim'ordine dovrebbero informarsi dapprima dal ministero e ad aspettare per cominciare le loro operazioni. Tutti questi colloqui preliminari devono aver avuto luogo in tempo di pace. Al momento decisivo, la parola *mobilizzazione* deve bastare per mettere immediatamente in movimento tutte le ruote della macchina.

Quanto alla ragione per cui è stato comunicato, precisamente in questo momento, un nuovo piano di mobilizzazione alle autorità militari della Confederazione del Nord, è una quistione alla quale ognuno può rispondere da sè con un po' di riflessione e senza cercare motivi politici; è in primo luogo perchè la riorganizzazione dell'esercito federale in forza delle leggi votate dal Reichstag, non è stata compiuta che poco tempo fa e recata al punto che si può collocarne l'ultima pietra col piano di mobilizzazione.

L'esercito del Sud, ingrandito nel suo nuovo assieme ed i numerosi cambiamenti operati nella legislazione relativamente alla durata del servizio, ecc., esigevano un nuovo piano di mobilizzazione, l'amministrazione militare, che spiegò uno zelo infaticabile nel porre in pratica nuove istituzioni, non tardò nemmeno a porre questa ultima pietra dell'opera importante che le era affidata.

In secondo luogo, si approfittò per tale circostanza delle numerose ed importanti espesienze che fece l'amministrazione militare all'epoca dell'ultima mobilizzazione e della guerra del 1866. Sino a quel punto il governo non aveva avuto l'occasione di provare le sue istituzioni in una gran guerra, l'ultimo piano di mobilizzazione del 1853 riposava principalmente sulle esperienze fatte nella mobilizzazione generale del 1850, che tuttavia non fu seguita da guerra, ed il successo recente provò in modo generale la bontà del lavoro d'allora. Ma le esperienze importanti fatte nell'ultima mobilizzazione e la guerra reale dovevano essere d'un gran peso per la formazione d'un nuovo piano. La notizia della formazione d'un nuovo piano di mobilizzazione ha dunque un significato militare importantissimo e stabile, ma tutte le congetture e le inquietudini che vi si annettono relativamente al suo significato politico attuale sono prive affatto di fondamento.

Leggiamo nel *Morning Post* del 3:

L'Italia cominciò il nuovo anno con un grave fardello, che però non le fece piegare le ginocchia. Benchè i suoi passi non siano ancora fermi, pure essa si avanza lentamente nella via del progresso. Il re confida nell'avvenire; e considera come migliorata la condizione del paese negli ultimi mesi. Il periodo calamitoso è ormai trascorso e si possono sperare giorni più sereni. Però, perchè il successo sia completo, bisogna osservarne le condizioni, e queste sono scritte sulla faccia degli avvenimenti. In breve, Vittorio Emanuele parlò come deve parlare un re e se gl'italiani si risolvono, come speriamo, a seguire i suoi consigli, le difficoltà scompariranno gradatamente e forse prima che termini quest'anno, l'Italia potrà incoronare il suo edificio. Il destino dell'Italia sta assolutamente nelle sue mani; niuno può aiutarla se essa non si aiuta, niuno può turbare la sua opera di pace se essa vorrà accingervisi di proposito. La crisi ministeriale che durò dodici giorni, volge ora al suo fine. Niuno può supporre che l'Italia mediti un suicidio politico; e non si comprende come mentre tutti sono persuasi che la sua salvezza dipende da una politica assennata, tutti facciano il loro possibile per evitarla. La quistione che sta tanto a cuore agl'italiani si deve maturare senza che che si offenda suscettività che meritano di essere rispettate. L'Italia non può, per riguardo alla sua dignità, reclamare Roma, come la Grecia reclama Candia.

Allorchè il Parlamento si radunerà la settimana ventura si sarà persuaso crediamo, che non bastano a salvare l'Italia speculazioni od intrighi politici.

Se i deputati italiani le vogliono, l'errore di quest'autunno potrà non avere gravi conseguenze e persino coloro che qualche mese fa speravano che l'Italia fosse perduta, saranno disingannati. Naturalmente quei signori oltramontani si ripromettevano un magnifico funerale in favore dei loro principii, ma rimasero delusi.

In questo senso la posizione dell'Italia si è migliorata. La forza ed il credito sono le conseguenze naturali della prosperità, questi sono gli elementi di potenza reale, e se non si deve rammentare agl'italiani il famoso detto: *L'Italia farà da sè*, almeno mentre essa sta per incominciare un anno di dure prove, si deve ricordare quanto abbia fatto il conte di Cavour. Essi devono diminuire i loro imbarazzi finanziari ed i bilanci per l'anno corrente devono ancora votarsi in questo mese. Non si dovrebbe agitare nel Parlamento

senonchè quistioni finanziarie, quello è il perno su cui si aggira la politica nazionale. Se l'Italia saprà mantenere il suo credito, potrà compiere la sua unità. Sfortunatamente sembra ch'essa lo dimentichi ed almeno ci dia poca importanza.

Si legge nel *Times* del 2:

I feniani americani hanno indirizzato al popolo inglese un manifesto dei più enfatici per fare appello alla sua simpatia ed al suo concorso nel compimento dell'opera ch'essi hanno intrapreso. Quest'opera, dicono, è lo stabilimento d'una repubblica, e pretendono che gl'inglesi non abbiano meno ragioni degl'irlandesi per desiderare questo nuovo regime, e che in realtà nell'interno del loro animo, lo desiderino quanto loro. Gli uni come gli altri soffrono la stessa miseria, gemono sotto la stessa oppressione e sospirano ugualmente la loro liberazione.

Questo manifesto è indirizzato dal presidente dell'Associazione fraterna dei feniani d'America al popolo inglese, amico della libertà, ed è firmato dai rappresentanti dei circoli feniani di tutti gli Stati dell'Unione.

Ecco come termina questo indirizzo:

« Fratelli, avviene delle nazioni come degli individui: la Provvidenza, non appena lo vuole, punisce l'ingiustizia e l'iniquità, e le miserie che opprimono l'innocente razza irlandese devono ricadere presto o tardi sul capo dei suoi persecutori. Ma con voi, la cui simpatia c'incoraggi tanto apertamente nella nostra lotta per la libertà, noi facciamo voti perchè riusciate, e speriamo riuscire noi stessi a ricuperare i diritti, il possesso dei quali è necessario alla gloria ed alla felicità di tutt'i popoli.

« In tutti gli sforzi che potremo fare per compiere l'emancipazione del nostro paese nativo e liberarlo dall'oppressione sotto cui esso geme, vi preghiamo di credere che noi non siamo animati da nessun sentimento ostile contro di voi.

« Lo stesso governo, che esclude e degrada tanti milioni dei vostri concittadini, ci costrinse, per difendere l'esistenza della nostra razza, a ricorrere all'ultima risorsa che rimane all'umanità oltraggiata, ma la nostra lotta sarà almeno degna della causa della libertà umana, e non sarà macchiata da nessun atto di cui potrebbe arrossire un uomo libero. Ancora una volta, in nome dei nazionali irlandesi dell'America che noi rappresentiamo, vi ringraziamo dei sentimenti generosi che avete manifestato in favore dei nostri poveri fratelli, i quali, benchè innocenti, come sappiamo fossero, furono sagrificati alla spietata politica che in questo secolo civile perpetua ancora la barbarie ed il sistema feudale, e vuole governarci colla forza ed il terrore, allorchè il consenso volontario dei governanti dovrebb'essere il solo suo titolo all'autorità. Buoni uffici di questo genere sono più potenti per unire assieme le nazioni che i trattati di carta-pecora dei diplomatici, ed allorquando verrà il giorno in cui l'Irlanda, repubblica indipendente, apparirà agli occhi del mondo nella grandezza e nello splendore della libertà, il nostro popolo non dimenticherà la voce che nel tempo della prova l'ha calorosamente applaudito; ed in memoria di quell'ora benedetta, attraverso il profondo oceano, barriera innalzata dalla natura, ed il mare ancora maggiore di sangue che i nostri tiranni cercarono di porre fra di noi, la mano dell'amicizia e della fraternità giungerà sino ai suoi fratelli i repubblicani d'Inghilterra, i quali allora, speriamo, saranno liberati dall'incubo d'un governo, la cui stoltezza e slealtà lasciarono il nostro paese senza una sola voce nei consigli dell'Europa. »

Riportiamo dalla *Presse* di Vienna quanto segue:

I nuovi ministri prestarono ieri giuramento. In quest'occasione la guardia imperiale ed il personale della Corte sono apparsi in grande uniforme e tutta la cerimonia rivesti un carattere di solennità poco comune. Dopo la loro entrata nell'anticamera che conduce nella sala d'udienza, ogni ministro indossò un mantello di drappo scarlatto che discendeva sino al ginocchio, più un colletto dello stesso colore, attaccato con un cordone d'oro terminato da una ghianda dorata. È in questo costume che i ministri, condotti dal principe Auersperg, entrarono nella sala d'udienza, dove occuparono i posti loro riservati. Si posero in semicerchio, a destra il principe d'Auersperg, quindi il conte di Taaffe, i sigg. Giskra, Hasner, Herbst, Brestel e Berger. Il ministro d'agricoltura, conte Potocki, doveva prestare giuramento quest'oggi. Il sig. Huber, gran maestro del palazzo, lesse la formola del giuramento, scritta su tre foglietti di carta.

Il principe di Auersperg domandò ai suoi colleghi se avevano compreso ciò ch'era stato loro letto e se consentivano a prestar giuramento in questo senso. I ministri, colla mano alzata, risposero; « Lo giuriamo! »

Allora l'imperatore entrò, si avvicinò ad ogni ministro e gl'indirizzò graziose parole. Dopo la fine della cerimonia i ministri si recarono in corpo dal cancelliere dell'impero, barone di Beust.

Il principe d'Auersperg gl'indirizzò un lungo discorso, in cui, fra le altre cose, disse che il barone di Beust era il padre della nuova èra e che i suoi figli sono davanti a lui. Il cancelliere dell'impero pronunciò una corta risposta colma di modestia; s'impegnò quindi una conversazione animatissima sulla situazione politica, poi i ministri si recarono al ministero dell'interno. Là fu redatto il primo documento ufficiale del nuovo ministero, concernente la percezione delle imposte ed i mezzi per provvedere alle spese durante i primi tre mesi dell'anno.

CORTE DI CASSAZIONE DI FIRENZE

S. E. il senatore Conforti, procuratore generale alla Corte di cassazione di Firenze, nella seduta inaugurale del nuovo anno giuridico, ha presentato i seguenti risultati dei lavori della Corte stessa:

Parte civile. - Ricorsi pendenti al primo gennaio 1867 - 14 - Ricorsi presentati nell'anno 1867 - 83 Totale generale 97.

Ricorsi cancellati dal ruolo 1.

Ricorsi discussi 52 - dei quali 42 in affari civili - 8 in affari commerciali - 2 in affari di volontaria giurisdizione.

Sentenze di rigetto 35 - di annullamento 15 - in affari di volontaria giurisdizione 2.

Cause pendenti al 1° gennaio 1868, n. 40.

Requisitorie del Pubblico Ministero su affari di volontaria giurisdizione 2.

Conclusioni del Pubblico Ministero conformi alla sentenza 42 - contrarie 7 - contrarie in parte 3.

Parte penale. - Ricorsi penali pendenti al primo gennaio 1867 - 15 - presentati nel 1867 - contro sentenze d'assisie 101 - di appello 84 - dei tribunali 34 - dei pretori 41 - dei consigli di disciplina della guardia nazionale 19. - Totale generale 294.

Cause decise in materia criminale 95 - correzionale 94 - di polizia e di sicurezza pubblica 28 - della guardia nazionale 19 - in materia finanziaria 26. - Totale generale 262.

Cause correzionali relative al Codice penale Toscano 189 - al Regolamento di polizia 23 - a leggi speciali 50.

Sentenze di rigetto del Ricorso 196 - di annullamento 66.

Ricorsi pendenti al 1 gennaio 1868, 32.

Conclusioni del Pubblico Ministero conformi alla Sentenza 237 - contrarie 25.

Conflitti in giurisdizione pendenti al 1 gennaio 1867, 5 - pervenuti alla Corte in seguito di decreto reale 7 - dell'autorità giudiziaria 6. — Totale 18 — Risoluti nell'anno 15 — pendenti 3.

Affari speciali alle Corti d'Assisie — Ricorsi pendenti al 1 gennaio 1867, 4 - pervenuti nell'anno 101 - Totale 105.

Ricorsi pendenti al 1 gennaio 1868, 10.

Sentenze di rigetto 71 - di annullamento 24.

Conclusioni del Pubblico Ministero conformi alla sentenza 86 - contrarie 9.

Annullamenti per difetto delle quistioni 12 - per cattiva risoluzione d'incidente 1 - per difetto nel verbale d'udienza 4 - per falsa applicazione di legge 7 - Totale 24.

MOVIMENTO DI NAVIGAZIONE NEI PORTI ITALIANI

Dal ministero della marina è stato pubblicato il rendiconto del movimento della navigazione nei porti del regno durante l'anno 1866. È questa una compiuta esposizione delle condizioni presenti della nostra marina mercantile, e perciò merita che vi ci fermiamo alquanto riassumendone i principali risultati.

La relazione incomincia dall'osservare che l'incremento ottenuto in questi anni si deve in parte alle nuove e più favorevoli condizioni fatte al commercio in generale ed alla navigazione, sia nell'ordine legislativo che nei rapporti economici. Tuttavia tre cause concorsero nel 1866 a mantenere in ristretti limiti il movimento della navigazione nei porti italiani; la guerra contro l'Austria, il *cholera morbus* e la crisi finanziaria. Ma il maggiore detrimento toccato al nostro commercio sì interno che esterno vuolsi ripetere dal corso forzato della carta moneta; provvedimento necessario ma che fu causa di scadimento del credito e d'incaglio a non poche operazioni economiche. « E quanto ne abbia sofferto (son parole della relazione) da siffatte deplorevoli circostanze il nostro commercio marittimo lo provano i risultamenti del movimento dell'anno 1866, che, posti a confronto coi fatti degli anni 1863, 64, 65, accennano a notevoli diminuzioni nella navigazione di cabotaggio, e così pure nel numero di bastimenti che intrapresero la navigazione generale. Merita però di essere osservato specialmente che i bastimenti applicati appunto alla navigazione generale rappresentano un tonnellaggio complessivo di alquanto superiore alla portata del naviglio che nel 1865 ebbe a compiere quella stessa maniera di navigazione. »

La navigazione generale e di cabotaggio, per operazioni di commercio, enumerò in complesso nel 1866, 215,074 bastimenti approdati e partiti con carico e in zavorra, della portata di 16,205,680 tonnellate. Diamo le cifre dei compartimenti marittimi dove gli arrivi e le partenze furono maggiori:

GENOVA — *Approdi:* Legni 11,071. Tonnellate 1,270,985. *Partenze:* Legni 11,070. Tonnellate 1,280,113.

LIVORNO — *Approdi:* Legni 12,176. Tonnellate 1,158,859. *Partenze:* Legni 12,386. Tonnellate 1,177,242.

MESSINA — *Approdi:* Legni 10,107. Tonnellate 1,028,770. *Partenze:* Legni 9,752. Tonnellate 990,021.

NAPOLI — *Approdi:* Legni 8,188. Tonnellate 878,693. *Partenze:* Legni 7,726. Tonnellate 811,306.

CATANIA — *Approdi:* Legni 7,218. Tonnellate 409,923. *Partenze:* Legni 7,128. Tonnellate 416,259.

Vengono poi Castellammare di Stabia, Ancona, Palermo, Rimini, ecc.

I bastimenti entrati ed usciti provenienti o diretti per l'estero furono 37,512, della portata di 6,718,961 tonnellate; quelli addetti al cabotaggio ascesero a 177,562 bastimenti di 9,486,719 tonnellate.

Sul complesso dei bastimenti approdati e partiti se ne contarono 162,534 di 13,483,468 tonnellate che recavano a bordo mercanzie, il resto, ossia 52,540 bastimenti della portata di 2,722,212 tonnellate navigarono senza carico.

I bastimenti a vela superarono di molto quelli a vapore, essendo in numero di 185,953, con 8,342,533 tonnellate; di piroscafi invece non se ne potè contare più che 29,121, con una portata tuttavia di poco inferiore a quella dei bastimenti a vela (7,863,147 tonnellate).

I bastimenti che approdarono o partirono con bandiera italiana furono 196,928, e quelli con bandiera estera 18,146.

Il maggior movimento di navigazione ebbe a verificarsi sulle nostre coste del mar ligure.

Il servizio dei bastimenti approdati e partiti richiese l'opera di 1,905,283 marinari.

I passeggieri approdati alle coste italiane o da esse partiti ascesero ad 1,343,471.

Facendo un confronto a partire dalla formazione del Regno d'Italia, e non tenendo calcolo del 1860 i cui dati sono troppo scarsi, risulta tra il primo ed ultimo anno del sessennio un notevole progresso nel nostro commercio marittimo. In questo breve periodo la portata complessiva dei bastimenti entrati ed usciti, per operazioni di commercio, ascese a 16,205,680 tonnellate, crescendo nella proporzione del 24 per cento.

E l'aumento sarebbe stato maggiore ove avesse seguito la naturale progressione, mentre per le circostanze straordinarie verificatesi nell'ultimo biennio la navigazione del 1866, come quella del 1865 non raggiunsero l'importanza a cui pareva accennassero i risultati ottenuti negli anni precedenti.

I porti che ebbero maggiori relazioni commerciali colle nazioni estere furono Genova, Livorno e Messina.

Molte altre notizie, se ce lo permettesse lo spazio potremmo, trarre da questo rendiconto, ma siamo costretti a far sosta, non senza aver dato lode al Ministero della marina per questo suo utilissimo lavoro. Chiuderemo pertanto il nostro breve sunto con un cenno sugli infortuni marittimi. Nell'anno 1866 accaddero nei mari italiani 135 sinistri di bastimenti, dei quali 107 toccarono a navi nazionali e 28 a navi estere.

DOCUMENTI SUGLI ULTIMI AVVENIMENTI

IV.

Da' documenti sugli ultimi avvenimenti, stati distribuiti alla Camera, crediamo opportuno di riprodurre testualmente la seguente relazione del prefetto di Perugia 25 settembre 1867, relativa all'arresto di Garibaldi ed alla spedizione contro Roma, rispetto alla quale il cav. Gadda mostrava di farsi un giudizio assai esatto, del quale non pare si sia tenuto molto conto:

Perugia, 25 settembre 1867.

Signor ministro dell'interno,

Avvenuto l'arresto del generale Garibaldi, è mio dovere rendere conto al Ministero delle disposizioni da me date per conseguire quell'intento con regolarità, con speditezza, e senza dar cagione ad allarmi e disordini.

Non appena ricevute le istruzioni del Ministero, studiai il modo di portarle ad effetto. Dovendo valermi della truppa e dei carabinieri, ebbi a farne confidenza riservatissima al generale di divisione, al maggiore dei carabinieri reali, coi quali presi subito i necessari concerti, e stabilii i preparativi che sto per dire.

Una compagnia di fanteria venne inviata alla stazione di Passignano, messa a disposizione del capitano dei carabinieri reali signor Bertani, cui detti incarico, passando per là il generale Garibaldi (come pareva che dovesse transitarvi per recarsi da Arezzo a Perugia) di ingiungergli a nome del Governo di retrocedere col suo seguito a Firenze, e in caso di rifiuto, di arrestarlo, accompagnandolo scortato dalla detta compagnia (sia nel primo come nel secondo caso) fino a Firenze per mezzo di un treno speciale appositamente preparato, e porlo costà a disposizione del Ministero. In ambidue i casi ordinari al signor Bertani di usare al generale Garibaldi i maggiori riguardi dovuti ad un tanto illustre cittadino. E tutto risulta dalla mia nota del 22 corrente, numero 41, PR. Per l'esattezza del servizio e per essere informato con sollecitudine dell'andamento delle cose, inviai pure a Passignano il delegato Campioni incaricandolo di coadiuvare il capitano in tutto ciò che potesse occorrergli.

Del pari una compagnia di soldati fu stanziata ad Assisi per procedere in tempo all'esecuzione dell'accennato provvedimento, nel caso che Garibaldi non fosse stato possibile trattenerlo a Passignano, e da Perugia si fosse per ferrovia diretto a Foligno e Terni. Non essendovi poi alla stazione ferroviaria di Assisi il telegrafo, vi si era provvisoriamente attivato con servizio straordinario.

Presentavasi pure la possibilità di un altro caso, cioè che egli si dirigesse a Perugia dalla parte di Chiusi, o per altra via rotabile. Quindi nella previsione di questo caso disposi per tempo che un distaccamento di cavalleria fosse pronto a partire di qui per fermarlo sulla via e farlo retrocedere alla più prossima stazione ferroviaria, e quindi a Firenze nel modo suindicato, giovandosi di altro dei treni speciali ch'erano pronti sulle due linee di Arezzo e di Orvieto. Inviai da Orvieto un delegato a Città della Pieve perchè vegliasse e fosse sollecito a darmi avviso per telegrafo se si fosse verificato questo caso.

Ma più temevasi che, mentre accennava da Arezzo a volere visitare Perugia nella giornata di ieri, avesse disegnato di fare una diversione, avviandosi per Orvieto al confine viterbese, presentandosi quella via più breve e più facile, come la limitrofa regione pontificia accertavasi più commossa e più pronta ad insorgere. La strada d'Orvieto era dunque da guardarsi con maggiore diligenza, poichè la insurrezione del Viterbese, contemporanea alla presenza ivi del Garibaldi, togliendo qualunque spontaneità a quel moto insurrezionale, ne veniva invece a caricarsi tutta la responsabilità al governo italiano.

A tale effetto fu disposto di accordo col distinto generale Ferrero, che fosse preparata, secondo le eventualità, ad un servizio simile a quello precedentemente indicato, la truppa stanziata a Carnaiola, dove è stabilito un comando di sotto-zona, come il Ministero sa. Inoltre ordinai che il luogotenente dei carabinieri reali di Orvieto si recasse ogni giorno a Carnaiola, con incarico uguale a quello dato come sopra al capitano Bertani, destinandovi provvisoriamente anche un funzionario di pubblica sicurezza per la necessaria sorveglianza. Di più: mercè le disposizioni di cotesto Ministero, ottenni che nella stazione di Orvieto fosse preparato un treno speciale per partire a qualunque ora, secondo il bisogno esigesse Siccome poi anche a Carnaiola mancava il servizio telegrafico, così ne fu stabilito ivi uno provvisorio.

Nel dare queste disposizioni mi accorsi bene che, anche eseguendole con la maggiore desiderabile speditezza e regolarità, si andava incontro pure al pericolo di disordini nei diversi paesi, dove ne fosse giunta improvvisa la notizia.

Per prevenire un tal pericolo disposi un servizio speciale di vigilanza agli uffici telegrafici, ed ai rispettivi telegrafisti ingiunsi assolutamente di non trasmettere dispacci privati concernenti cose politiche, senza il mio assenso. Alla stazione ferroviaria di Passignano, dove non è uffizio governativo, inviai un telegrafista appartenente all'uffizio di Perugia, onde assicurasse la segretezza dei dispacci trasmessi da me o diretti a me ed al comando militare, e vigilasse ad impedire la trasmissione di telegrammi allarmanti.

Tutti questi furono i preparativi presi per la esecuzione degli ordini ricevuti, oltre le ordinarie disposizioni per mantenere l'ordine pubblico nei diversi paesi.

Frattanto, nella giornata del 23 corrente, io ebbi annunzio da cotesto ministero e dalla prefettura di Arezzo che il generale Garibaldi, mentre annunziava di venire a Perugia il 24 a ore 11 antimeridiane, si disponeva a partire (come hò già detto) per Sinalunga per via rotabile. Ed infatti alle ore 3 pomeridiane di detto giorno partì per quest'ultimo paese.

Sinalunga è luogo donde uno si può recare in poche ore nel Pontificio, precisamente in quella parte più disposta a sollevarsi. Garibaldi doveva bene impiegare quattro o cinque ore nella gita improvvisamente divisata ed effettuata; e perciò non poteva e non può essere arrivato a Sinalunga se non di notte per ripartire, volendo mantenere la promessa a Perugia, nelle prime ore del mattino.

Nacque perciò il sospetto che, sebbene avesse inviati i suoi bauli alla stazione di Perugia, tentasse di eludere la vigilanza dell'autorità e guadagnare il territorio pontificio o almeno avvicinarsi improvvisamente.

Laonde io mi feci un dovere di segnalare questo pericolo al ministero, e poichè il ministero stesso mi aveva dato incarico e la responsabilità di respingere il generale, chiesi per telegrafo, se ritenesse necessario doversi eseguire tale ordine a Sinalunga, adoperando il treno speciale e la truppa già pronta ad Orvieto.

Il ministero, veduta la situazione delle cose, il pericolo imminente che la mossa del generale accennava, ordinò che fosse eseguito il fermo a Sinalunga. Io, alle ore 10 della sera del 23 corrente, presi i necessari concerti con questo generale, ordinai al sotto-prefetto di Orvieto di far partire subito per Sinalunga il treno speciale col comandante i carabinieri ed una compagnia completa di 100 soldati, per l'esecuzione dell'ordine in discorso, dando di ciò avviso al prefetto di Siena, onde ne assecondasse la esecuzione. E tutto fu eseguito puntualmente, a quanto ho potuto apprendere dalle notizie avute; e vennero anche usati, come io aveva espressamente raccomandato, al generale Garibaldi tutti i possibili riguardi, compatibili colla situazione del governo, che è costretto dal suo indeclinabile dovere a compiere un atto doloroso verso un tanto illustre e benemerito cittadino.

L'annunzio dell'arresto di Garibaldi, divulgatosi ieri qui circa a mezzogiorno per opera d'un garibaldino reduce da Arezzo, destò, com'era a prevedersi, una vivissima agitazione in Perugia. Tutti erano preparati a riceverlo appunto in quell'ora. Si parlò di voler protestare e di fare dimostrazioni contro l'autorità locale. Ma con la truppa consegnata in caserma e colla vigilanza dell'uffizio di pubblica sicurezza, congiunta alla parola di conciliazione dei cittadini più probi e moderati, l'ordine pubblico non fu minimamente turbato, se si eccettuino poche grida sediziose emesse da alcuni garibaldini in una via remota della città. Oggi si parla nuovamente di dimostrazioni e di *meetings*. Questa sera si aduna la società democratica per protestare. E qualche dimostrazione di protesta è facile qui, dove i garibaldini ed il partito d'azione, straordinariamente in questa circostanza convenuti, si sono creduti in modo speciale offesi.

Ma io veglierò al mantenimento dell'ordine pubblico, studiandomi però di non fare nessun evidente apparato, che, anche senza intenzione alcuna potesse interpretarsi quale provocazione e sfida; contegno riservato e prudente che mi è suggerito dall'indole buona di questa popolazione e dalla naturalezza del dolore nel vedere sottratto dalle sue ovazioni l'adorato eroe, e che mi è poi facile atteso la disciplina ammirabile della nostra brava truppa.

Veglierò per dovere e per coscienza di cittadino, essendo profondamente persuaso non solo della convenienza politica dell'arresto di Garibaldi, ma anche della sua regolarità in ordine alle leggi vigenti. Questa persuasione mi ha fatto agire con sicurezza e con perfetta traquillità nell'adempimento del mio doloroso dovere.

E se me lo consente il ministero, ne esporrò qui in breve le ragioni per conclusione di questo mio rapporto.

I propositi del generale Garibaldi su Roma sono noti da assai tempo al Governo e al pubblico, e per tutta Italia e fuori sono divulgate le sue provocazioni ai romani di insorgere, ed agl'italiani del regno di accorrere in loro aiuto per rovesciare il dominio del pontefice; il che, se rispetto al potere temporale forma certo parte del programma nazionale, ci siamo però interdetto di eseguire con le nostre mani.

Alle parole ed ai propositi sono succeduti gli apprestamenti ed i preparativi di esecuzione. Principalmente l'Umbria, finora una delle più tranquille provincie del regno, ne è divenuta il campo, stando essa a confine dello Stato pontificio, ed accogliendo in sè la maggior parte dell'emigrazione animata dalla naturale impazienza di ritornare ai focolari domestici. Qui gli emigrati hanno ingrossato il partito garibaldino, che coll'audacia propria si è associato alle aspirazioni ed ai progetti del partito romano interno d'insurrezione.

Già nel giugno ultimo scorso avemmo a deplorare nel movimento di Terni un tentativo di invasione delle frontiere pontificie, che, represso appena nato, non svelò del tutto la sua origine, quantunque fosse eseguito nel nome del generale Garibaldi. Però promotori furono di certo Pietro Faustini di Terni e gli ex-ufficiali garibaldini Valeriano Perelli di Milano e Giacomo Gagliani di Genova.

Allegavasi da molti a scusa di quel moto la credenza che il governo lo assecondasse, malgrado il contrario contegno spiegato nettamente dalle autorità: pretesto ed equivoco messi fuori e diffusi ad arte dal partito che ci aveva interesse.

Per togliere ogni dubbio, il governo ha fatto per tempo esplicite dichiarazioni, capaci di disingannare gl'illusi, e richiamare al dovere i faziosi, ma non sono state sufficienti.

Il partito garibaldino non si è punto ravveduto. Visitando Orvieto ed altri paesi il generale Garibaldi andava ripetendo i suoi propositi per la insurrezione di Roma, ed invettive e minacce fierissime contro il papato. Giravano per l'Umbria i suoi inviati, fra i quali pel primo il figlio Menotti, conferendo segretamente coi capi partigiani delle diverse città; suscitando nella gioventù di tenersi pronta ad un prossimo appello, e dando a divedere senza ambagi, di preparare un nuovo tentativo al confine, di maggiori proporzioni di quello del giugno.

Eravamo al punto di attendere da un giorno all'altro una insurrezione a Viterbo, ove miravano da ultimo i disegni garibaldini. Delusa la vigilanza delle regie truppe, dicevansi passate armi e giovani alla spicciolata che dovevano sovvenire al moto viterbese e misurarsi con le truppe papaline.

L'emigrazione in Orvieto non ne faceva più mistero. Menotti Garibaldi ed altri capi garibaldini si nominavano quali condottieri dell'impresa. Tutto pareva pronto a segno che il governo credette opportuno di fare una nuova dichiarazione (*Gazzetta ufficiale* dal 21 settembre), manifestando a tutti la sua ferma volontà (conforme all'obbligo) di impedire ad ogni costo qualunque tentativo di violazione del territorio pontificio, ed ammonendo e diffidando segnatamente la persona del generale Garibaldi.

Ciò nondimeno il generale Garibaldi, in onta per una parte ai trattati internazionali e alle dichiarazioni esplicite del governo, e per l'altra a conferma dei maneggi e dei preparativi dei suoi partigiani, portavasi il 22 corrente in Arezzo, e di là prometteva visitare Perugia il successivo di 24. La sua visita e le sue parole crescevano l'agitazione ed incoraggiavano all'attentato. In Arezzo parlò al popolo, proclamandosi campione per la conquista di Roma, di cui diceva suonata l'ora, e con sè chiamando tutta la gioventù. I suoi discorsi avevano eco prontamente in Perugia, ove si attendeva imminente udirli ripetere dalla bocca sua; e qui gli emigrati e la parte più irrequieta della popolazione preparava fragorosa accoglienza, e le camicie rosse erano già indossate; ed era sparso il grido di seguire Garibaldi al confine e di portarlo in Campidoglio.

Dopo le ostilità in tanti modi dichiarate dal generale Garibaldi al governo pontificio, la sua venuta nell'Umbria, all'atto degli apparecchi che si facevano al confine e dell'imminente sollevazione di Viterbo essere doveva (e sarebbe stata di certo, se non fosse stata impedita) la venuta in campo del duce supremo; il segnale più prossimo dato alla rivoluzione nelle provincie pontificie, se anche non avessimo avuto le sue dichiarazioni, le assicurazioni d'aiuto poste in fatto verso la popolazione romana per insorgere. Quindi il suo avanzarsi costituiva di per sè un atto ostile di tal natura da provocare per parte del governo pontificio, o delle potenze che lo proteggono, una dichiarazione di guerra contro il regno d'Italia, se il suo governo l'avesse tollerato. Ed invero il governo del Re non avrebbe potuto tardare di più ad accorrere senza mancare all'obbligo assuntosi colla Convenzione di settembre di fronte alla Francia, d'impedire, cioè, che dal regno muovessero forze ostili e mezzi di offesa contro il patrimonio della Chiesa.

D'altronde il fatto del generale Garibaldi e dei suoi seguaci veniva anche a cadere sotto la sanzione penale dell'art. 174 del Codice penale, essendo per giurisprudenza fissato che gli atti tendenti a fare insorgere le popolazioni d'uno Stato limitrofo entrano fra gli atti ostili puniti dal detto articolo.

La prova che il governo del Re disapprovasse gli atti ostili del generale Garibaldi contro il territorio pontificio non potrebbe essere maggiore. Le dichiarazioni sono state esplicite e pubbliche; ed in ogni caso è l'autorità politica quella cui compete anche giuridicamente di fornire questo elemento dell'azione repressiva. L'altro elemento consiste nella capacità degli atti ostili a provocare una dichiarazione di guerra, e si riscontra evidentemente in atti che, oltre a tendere a fare insorgere i sudditi dello Stato limitrofo, costituiscono, se tollerati, l'infrazione di un trattato internazionale. Che se volesse dubitarsi non fosse ancor giunto il generale a rendersi colpevole di atti ostili, non potrebbe negarsi che si fosse per lo meno reso colpevole di provocazione ad essi, e sarebbe caduto nel reato contemplato dall'articolo 469 del codice penale.

Niun dubbio adunque che egli incorresse nella sanzione delle leggi penali, e che anzi si trovasse in flagranza di reato. E, stante la flagranza, niun dubbio che, malgrado la sua qualità di deputato, potesse essere arrestato (articolo 45 dello Statuto), trattandosi di reato punito con la relegazione o, per lo meno, con pena superiore a tre mesi di carcere.

Ora, considerando da un lato il dovere dell'autorità politica d'intervenire ed impedire progressi dell'impresa e l'azione ostile del generale, per la legge suprema della sicurezza dello Stato, dall'altro l'attribuzione della polizia giudiziaria di arrestare i colpevoli nella flagranza di reato, ritengo coscienziosamente che si potesse e si dovesse eseguire l'arresto del generale Garibaldi, come è stato eseguito.

In questa opinione poi io era confortato dal voto autorevole di questo reggente la procura generale, cavaliere Manfredi, ai consigli del quale io con fiducia sapeva di poter rivolgermi, come mi rivolgo in qualunque grave emergenza.

Tutto ciò rispetto alla legalità. Ma che si dirà quando il pensiero s'inoltri a considerare quanta urgenza premeva sul governo di evitare la guerra civile! Ai confini la truppa aveva ordine d'impedire a qualunque costo il passaggio dei volontarii; ed i volontarii alla voce del loro generale accorrevano invece da ogni lato per invadere il confine. La truppa teneva istruzioni, è vero, di evitare possibilmente ogni effusione di sangue; ma chi può predire, se una truppa provocata e più irritata dalle mille sofferenze subite, con ufficiali d'onore, che sentivano l'im-

menso peso della loro responsabilità, avrebbe saputo e potuto vincere, e non ferire? E, incominciata una lotta, chi può dire ove si sarebbe arrestata se da ogni lato d'Italia la surrecitata gioventù insorgeva? E qual confusione non si sarebbe gettata in tutte le file del gran partito italiano dal momento che Roma tutti la vogliamo?

Non si dica che tali pericoli non sussistevano poichè allora si direbbe che Garibaldi ingannava la nazione, ed ingannava principalmente i romani coll'invitarli ad insorgere. No, il pericolo esisteva; il generale Garibaldi diceva il vero; ed il Governo nel trattenerlo, se salvava il paese da una tanto grave sventura, conservava al tempo stesso intera e pura questa gloria patria qual è Garibaldi. Non si può pensare senza un raccapriccio alla possibilità che l'eroe di Marsala fosse colpito dalle armi degl'italiani, o, quasi peggio ancora, che l'infaticabile nemico di Roma fosse caduto nelle mani dei preti.

In tali frangenti un Governo non deve esitare. Si aggravi pure sul suo capo il peso delle più dolorose responsabilità, ma sia salva la nazione.

Queste considerazioni io ho voluto esporre, poichè, sebbene l'ordine superiore mi dispensi, quale funzionario, di esaminare e giustificare quest'ordine, quale cittadino italiano, devoto alle franchigie costituzionali e geloso delle nostre glorie patrie, amai considerare se l'esecuzione di un ordine era nel tempo stesso una provvidenza salutare e necessaria.

Mi riservo di separatamente riferire intorno a quei pubblici funzionari che mostrarono maggiore abnegazione nell'adempimento di questo cómpito grave e doloroso.

Il prefetto
Firmato — GADDA.

NOTIZIE ESTERE

I giornali non ci recano ancora particolari sui torbidi di Lisbona che hanno cagionato la demissione del ministero portoghese.

Il *Monitur Belge* del 4 gennaio pubblica i decreti reali che ricostituiscono il ministero belga nel modo seguente: Frère-Orban, presidenza e finanze; Pirmez, interno; Jamar, lavori pubblici; Vanderstiechelen, affari esteri; Renard, guerra; Bara, giustizia.

Il nuovo gabinetto greco è composto come segue: Moraitinis, presidenza; Spiro-Milio, guerra; Yarnopulos, finanze; Suchinis, marina; Valeceritis, affari esteri; Messinesis, interno.

Togliamo dall'*Indépendance Belge* il seguente dispaccio telegrafico:

« Berlino, 3 gennaio. — Si dice essere imminenti trattative con diversi governi esteri relativamente a trattati postali e ad una notevole riduzione della tassa sulle lettere. »

I giornali inglesi hanno da Aden 20 dicembre:

« Il capo della 2ª brigata arriverà qui domani. La cavalleria Scinde e la brigata Bengale arriveranno verso la metà di gennaio. Passano continuamente trasporti postali e telegrafici diretti per l'Abissinia.

« Il vapore di Massowah arrivò ad Aden il 18, esso reca la notizia che le autorità egiziane hanno avuto l'annunzio che furono levate le catene ai prigionieri inglesi e che si aspettava la loro liberazione. Qui si considera come probabile la notizia.

« Notizie da Senafe recano che continua la mortalità fra i cavalli: un reggimento ne ha già perduti 150. La stagione era fredda.

« Venti elefanti furono imbarcati il 7 per l'Abissinia; un numero uguale li seguirà in breve.

« Le ultime notizie dall'Abissinia sono molto buone. Le difficoltà vanno diminuendo gradatamente. V'è grande scarsità di muli.

« Il vice-re ha ispezionato a Calcutta il 23° Punjab, che s'imbarcherà domani.

Alcuni giapponesi cristiani ch'erano stati imprigionati a Nagasaki (Giappone) per propaganda religiosa, furono rimessi in libertà in seguito ai richiami del console generale di Francia.

Il *Messaggere franco-americano* pubblica una grave notizia che dice d'aver ricevuta dal Messico. Il congresso americano avrebbe intenzione d'autorizzare il governo di Juarez a ripudiare tutti i trattati fatti colle nazioni europee dalle persone che dal 1857 in qua hanno rappresentato il popolo messicano. Fra questi trattati sarebbero compresi quelli conchiusi da Massimiliano con la Francia, l'Inghilterra e la Spagna.

Corrispondenza particolare dell'OPINIONE

PARIGI, 4 *gennaio*. — La domanda d'interpellanza concernente i cimiteri di Parigi va debitrice al suo carattere non politico del favore di essere stata accolta dal Corpo legislativo quasi ad unanimità. Ma, per contro, l'interpellanza del signor Pelletan sulle circoscrizioni elettorali è stata respinta.

Quest'interpellanza relativa ai cimiteri di Parigi ha per iscopo di costringere il prefetto della Senna a dare spiegazioni su certi fatti che sono in diretta contraddizione col decreto dell'11 agosto 1867 concernente i luoghi di sepoltura. Il signor Haussmann prenderebbe già le disposizioni necessarie per far passare una strada nel cimitero Montmartre, dove, per altro, si continua a seppellire.

Il signor di Janzè e parecchi de' suoi colleghi hanno testè presentato al Corpo legislativo un nuovo emendamento alla legge sulla stampa che pare inspirato dal fatto del processo testè intentato ai 13 giornali di Parigi. Quando un giornale avrà inserito in uno dei suoi numeri il rendiconto ufficiale d'una seduta del senato e del Corpo legislativo, sarà libero di citare in parte, di analizzare, d'apprezzare, di discutere i discorsi e gli incidenti di quella seduta, senza che questa citazione, o questo apprezzamento possano essere assimilati ad un rendiconto vietato. Da gran tempo la logica avrebbe richiesta una siffatta decisione, ma il governo aveva troppo interesse a trattare i giornali col sistema del terrore. E perciò ha sempre risposto col silenzio a tutte le domande de' fogli politici sull'estensione de' loro diritti. Ancora l'altro giorno, il signor Rouher ha ricusato di rispondere al signor Guéroult, che nella sua qualità di giornalista e di deputato è direttamente interessato nella questione.

Il giornale del signor De la Guéronnière, senatore, malgrado la sua ben nota devozione che lo rende un giornale ufficioso, continua a biasimare vivamente quest'incertezza in cui si lascia la stampa a proposito dei rendiconti del Corpo legislativo. I processi testè intentati ai giornali, sono, secondo la *France*, atti impolitici e tutti li considerano come un indizio di reazione.

La legge sull'esercito sarà votata probabilmente martedì. Poscia la Camera si aggiornerà al 12 o al 15 gennaio. La legge sulla stampa, a cagione della sua importanza, sarà discussa prima di quella sul diritto di riunione.

Si dice che domani, domenica, verrà inserita nel *Moniteur* la relazione del ministro delle finanze sulla situazione finanziaria. Per ora non si parla dell'imprestito.

Lettere giunte dalla Germania recano che i nuovi ministri cisleitani presero possesso della carica dopo aver prestato giuramento dinnanzi all'imperatore Francesco Giuseppe. Il giorno del capo d'anno, hanno ricevuto i funzionari, alcuni dei quali appartengono all'alta aristocrazia e sono imbevuti di tutti i pregiudizi burocratici e gerarchici dell'Austria. Questi non possono rassegnarsi all'idea di aver per superiori de' semplici borghesi. Si narra che un capo di divisione presentato al ministro gli ha promesso aiuto ed appoggio con una cert'aria di protezione...! I nuovi ministri Giskra ed Herbst quando partirono, uno da Praga e l'altro da Brünn, furono festeggiati nel modo più cordiale e commovente dai loro concittadini.

I nuovi ministri hanno abbandonato il pensiero di dare un programma generale. Ciascuno d'essi si limiterà ad indirizzare ai proprii impiegati una circolare che farà conoscere le intenzioni del governo.

Le delegazioni verranno immediatamente convocate ed invitate a votare un credito di 30 milioni di fiorini, destinati a coprire le spese pel nuovo armamento dell'esercito austriaco.

Corre voce che il Consiglio federale svizzero si farà rappresentare diplomaticamente presso Juarez.

Si continua ad essere molto preoccupati della Russia, e le inquietudini sono oggi aumentate per la notizia trasmessa dal telegrafo dell'ordine dato al rappresentante della Porta a Vienna di recarsi immediatamente a Londra. La Porta scopre ogni giorno nuove mene a suo danno. Qui di tanto in tanto corre voce di un'alleanza fra l'Italia e la Russia, ma non vi si presta fede. Queste voci evidentemente sono poste in giro da coloro che vogliono metter male tra l'Italia e la Francia.

Qui si continua a parlare d'armamenti. Su certi punti del confine si muniscono i forti. Tutto ciò non vale gran fatto a rassicurarci.

Si annunzia che il *Moniteur Universel* verrà interamente modificato. Esso rientrerebbe, almeno per una parte, nel diritto comune, e perciò verrebbe sottoposto al bollo. Si dice che questo provvedimento sia stato promosso dal signor Di La Guéronnière.

Il principe imperiale nel mese di marzo entrerà nel suo 13° anno. È quest'anno che deve fare la sua prima comunione.

Domani, domenica, alle ore due l'imperatore deve distribuire le ricompense agli espositori di prodotti agricoli.

Si prepara una gran caccia a Fontainebleau, per la quale verranno fatti molti inviti.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 7 gennaio contiene:

1. Un R. decreto dell'11 dicembre 1867 con il quale, a partire dal 1° gennaio 1868 il comune di Canova Olzano è soppresso, ed aggregato a quello di Soresina, rimanendo separate le rispettive rendite patrimoniali, le passività e le spese di cui è parola al numero 13 dell'art. 16 della legge sull'amministrazione comunale e provinciale in data del 20 marzo 1865.

2. Un R. decreto del 22 dicembre 1867 con il quale, a partire dal 1° gennaio 1868 i comuni di Acqualunga Badana e Grantorto sono soppressi, aggregandosi il primo a Paderno Fasolaro, il secondo a Barzaniga.

3. Un R. decreto del 15 dicembre 1867, a tenore del quale la pianta numerica degli uffiziali ed impiegati del Ministero dei lavori pubblici è stabilita, a far tempo dal 1° gennaio 1868, nel modo seguente:

Un ministro segretario di Stato con annue L. 20,000; un segretario generale o direttore generale di acque e strade con L. 8,000; un commissario generale di sindacato e di sorveglianza delle strade ferrate con L. 8,000; due direttori generali: uno pei telegrafi e l'altro per le poste con L. 8,000; sei direttori capi di divisione di 1ª classe con lire 6,000, e sei di 2ª classe con L. 5,000; venti capi di sezione con L. 4,000; venticinque segretari di 1ª classe con L. 3,500, e venticinque di 2ª classe con L. 3,000; cinquanta applicati di 1ª classe con L. 2,200; quaranta di 2ª classe con L. 1,800; quaranta di 3ª classe con L. 1,500, e venticinque di 4ª classe con L. 1,200. Questi 243 uffiziali ed impiegati percepiscono complessivamente l'annua somma di L. 637,500.

Al Ministero dei lavori pubblici vi sono inoltre 24 uscieri che complessivamente percepiscono l'annua somma di L. 23,500, vale a dire, un capo usciere con L. 1,200, due uscieri anziani con L. 1,100, dodici uscieri con lire 1,000 e nove con L. 900.

4. Un R. decreto del 15 dicembre 1867 con il quale è data facoltà ai ministri per gli affari esteri e pei lavori pubblici di elevare, di comune concerto, ed a seconda dei bisogni locali, fino a L. 3000 il limite del valore dei vaglia da emettersi nei consolati italiani all'estero.

5. Un decreto del ministro delle finanze in data del 26 dicembre 1867, con il quale le disposizioni dell'art. 2 del decreto ministeriale del 5 dicembre 1867 avranno effetto nella città di Livorno per un triennio, qualora non vengano prima ivi istituiti i magazzini generali.

CRONACA DI FIRENZE

Abbiamo ricevuto il primo numero del *Pietro Thouar*, giornaletto mensile di educazione ed istruzione, e possiamo dire che, essendo un periodico scritto con garbo e con lodevoli intendimenti, merita gli arridano propizie le sorti.

Lunedì sera, 6, alle ore otto circa, una di quelle disgraziate che fanno mercato di sè medesime, fu ferita di stile in via de' Giudei, e le guardie di pubblica sicurezza arrestavano poco dopo due individui imputati di quel ferimento.

Nella sezione di Santa Croce le guardie di pubblica sicurezza contestarono la contravvenzione per corsa veloce a dueli accherai.

Mercoledì, 9 gennaio. il professore Aleardo Aleardi darà la sua lezione al mezzogiorno nella solita sala dell'Accademia di Belle Arti, e tratterà dei Circhi e dei Circensi.

Domani, giovedì, 9 gennaio a ore 11 ant. nel R. istituto di studi superiori (via Ricasoli N. 50) il senatore prof. Raffaele Lambruschini farà la prelezione al suo corso di pedagogia.

Nella giornata del 6 gennaio il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 3,0 e la minima di — 1,5.

Nella notte del 7 gennaio la temperatura minima di — 3,5.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— La *Gazzetta di Venezia* del 6 scrive:

Per le 3000 lire che S. A. R. il principe Umberto ha fatte tenere al co. Sindaco per distribuirle fra coloro che gli avevano presentato istanza, ed altri meritevoli di speciale riguardo, sappiamo che vennero presentate al Municipio poco meno di 8000 suppliche.

Con queste cifre ci attendiamo a quello scoppio di recriminazioni solite a sollevarsi quando si viene alla distribuzione d'un qualunque sussidio.

— Leggiamo in data del 6 nel *Rinnovamento* di Venezia:

La Commissione municipale e della Camera di commercio delegata allo studio dei mezzi di attivare la navigazione orientale tenne una prima seduta il giorno 2 corrente ed un'altra ieri, presiedute dal conte Giustinian.

— Ieri a sera, scrive la *Gazzetta di Genova* del 4 corrente, col vapore postale della Società Peirano e Danovaro, sono partiti per Napoli gli alunni del 1° e del 2° anno di questa regia Scuola di marina in numero di 24 e stamattina, con un altro vapore della stessa Società, sono qui giunti in numero di 27 quelli del 3° anno e i guardia marina del 4° corso ed hanno preso posto in questa regia Scuola.

Così rimane compiuta la fusione delle due scuole di cui si tratta e la riunione dei primi due corsi a Napoli e degli ultimi due a Genova di cui si parlava da tanto tempo.

Infortunio. — La *Gazzetta di Genova* del 6 corrente scrive:

Avant'ieri un convoglio di merci scorrendo la linea a livello delle strade di S. Pierdarena travolse sotto le sue ruote un passante e gli spezzò le gambe. Trasportato a Genova, perchè San Pierdarena non ha traccia di Ospedale, non potè sopravvivere alle amputazioni, che lo stato delle sue ferite rendeva indispensabili.

Sequestro di giornale. — Ieri, scrive il *Pungolo* di Milano del 7, per ordine della Procura generale venne sequestrata la *Cronaca grigia*, per un articolo nel quale la Procura anzidetta ravvisò il reato di offesa alla sacra persona del Re.

Delitto. — La *Gazzetta di Mantova* del 5 corrente reca:

Nelle ore pom. del 31 p. p. dicembre, mentre i fratelli Pietro Codifava, d'anni 60, ed Andrea, d'anni 54, possidenti, abitanti alla cascina Frassinara a S. Giacomo di Quistello stavano colle loro famiglie in casa, vennero sorpresi da una ciurma di 10 malfattori armati e mascherati, ed il primo fu ucciso con colpo d'arma da fuoco, ed il secondo gravemente ferito, quindi venne spogliata la casa di armi, oggetti da vestiario e denari per oltre cento pezzi da 20 franchi. La guardia nazionale del paese, tutte le autorità vicine ed i reali carabinieri si adoperarono immediatamente e zelantemente per scoprire le traccie dei malfattori. Ma attesa la gravità del fatto, venne dal signor reggente la prefettura spedito sul luogo il capo di questo ufficio di questura. Vi è quindi ogni motivo di credere che gli autori dell'atroce delitto cadranno in breve in potere della giustizia punitiva.

L'eruzione del Vesuvio. — In data del 4, il prof. Palmieri scrive al *Giornale di Napoli*:

Le lave, che scendevano dal lato orientale del cono vesuviano, dal mattino di ieri si sono rivolte ad occidente e fatte di nuovo visibili a Napoli. Esse sonosi dirette verso una delle bocche del 1859, d'onde deviando hanno preso la direzione de' *canteroni*, poco più giù della *crocella*. L'emissione di queste nuove lave è stata, come al solito, preceduta da maggiore impeto nel dinamismo del cono e da forti agitazioni del suolo. Se il tempo migliorerà, queste lave potranno essere comodamente osservate da vicino.

— Il *Giornale di Napoli* del 5 ha dal prof. Palmieri:

La lava che scende dal lato orientale del cono, quantunque alquanto copiosa, pure, accumulandosi sopra se stessa, nelle ultime 24 ore non si è molto spinta di fronte, giacchè si è appena avanzata di altri 150 metri sotto i *canteroni*. L'attività del cono si mantiene la stessa e con le medesime fasi descritte ne' bullettini antecedenti, alle quali costantemente corrispondono gli apparecchi dell'Osservatorio. In questa eruzione, finora molto modesta, notai fin da principio una sproporzione tra i moti del sismografo e dell'apparecchio di variazione e la intensità dell'incendio; per modo che gli apparecchi sono più agitati di quello che la forza dell'eruzione dinoterebbe. Ciò mi fece supporre che l'incendio avrebbe avuta una lunga durata o sarebbesi manifestato in più larghe proporzioni: la prima cosa si è abbastanza avverata, senza togliere per altro la possibilità della seconda. E fino a che questa non accada, possono gli abitanti di Torre del Greco dormire tranquilli, ancorchè veggano qualche rivolo di fuoco scendere dal cono verso la loro direzione. Le pioggie per ora non permettono alcuna scientifica investigazione sulle fumarole delle lave.

— Telegrafo da Napoli alla *Nazione* del 6 che l'eruzione del Vesuvio ingigantisce. Un torrente di lava segue la stessa direzione, e giunto al piano delle Ginestre, divenuto collina al seguito delle eruzioni del 1858, 1859 e 1860, si bipartisce; un ramo Nord rasentando l'Osservatorio accenna a Rosina, mentre il ramo Sud minaccia Torre del Greco. Il sismografo è agitatissimo e temonsi gravi disastri.

Buona notizia. — Dai giornali inglesi del 2 rileviamo che il nostro egregio compatriotta, il sig. Panizzi, bibliotecario capo al museo di Londra, il quale era gravemente ammalato, va ora migliorando.

La Strenna del Pasquino. — Anche in quest'anno il *Pasquino* ha pubblicata la sua Strenna umoristica, che non è per nulla inferiore a quella degli anni precedenti. Quel vivace e brioso ingegno di Teja, ch'è sempre uno dei caricaturisti più originali, con quella *verve* che tutti riconoscono in lui, illustra *Le mode* ed *I quattro punti cardinali*, crea *Lo zodiaco* e racconta le peripezie di *Una caccia al camoscio*, mentre che Camillo narra *Le confidenze di madamigella X*. La *Rivista retrospettiva* ed *Il Santo re David* di Brrr, *Il libro giallo* di un anonimo e *L'osso di prosciutto* di Nemo, sono scritti nei quali vi è spirito di buona lega e buon senso, ragione per cui raccomandiamo la lettura della *Strenna del Pasquino* a quanti amano ridere di cuore e cacciare lo *spleen*.

Una virago. — Giorni sono, scrive il *Mémorial de la Loire*, una delle officine della manifattura d'armi di Saint-Etienne fu messa sossopra da un caso dei più inaspettati.

Sotto le rozze vesti di un operaio armaiuolo erasi venuto a riconoscere il corpo svelto e il musino fiorito di una ragazza di diciotto anni. Nell'intendimento lodevolissimo di portare più grosso salario a' suoi parenti poco fortunati, ella aveva immaginato di farsi insegnare dal suo fratello una parte vantaggiosa del mestiere ch'egli stesso esercitava nella manifattura. La ragazza seppe rapidamente acquistare l'attitudine necessaria alla dura professione a cui destinavasi; epperciò lo strano operaio venne ammesso senza difficoltà. Ma il giorno dopo il suo ingresso nello stabilimento lo stratagemma già era scoperto e l'intrusa sentivasi intimare, in virtù delle convenienze naturali, di lasciare l'officina dei montatori per passare in quella dei lisciatori. Senza sconcertarsi menomamente essa respinse con fermezza somigliante intimazione, giurando, per tutti i santi del Paradiso, che commettevasi errore. Ma non le si volle prestar fede, perchè una circostanza rivelatrice aveva resa perentoria la certezza che la sua allegazione era il complemento di un inganno, inoffensivo sostanzialmente, ma che non poteva trovar grazia dinanzi alla severità dei regolamenti.

Statistica dei naufragi. — Lo *Standard* annunzia che il registro dei naufraghi testè pubblicato a Londra dà i seguenti ragguagli sulle perdite di persone e di merci avvenute nell'anno 1867.

Perirono 896 persone e ne vennero salvate 4936.

I bastimenti di varia portata che naufragarono furono 894, dei quali 160 avevano carichi assicurati pel complessivo valore di 1,627,131 lire sterline.

I bastimenti non assicurati e che fecero naufragio furono 416, dei quali 167 avevano carichi.

Per tutto il 1867, le perdite dei bastimenti naufragati o solamente danneggiati, si calcola ammontino a 1,471,640 sterline.

NOTIZIE ULTIME

Nella *Gazzetta ufficiale* del 7 corrente si legge:

S. M. il Re ha ricevuto l'altro ieri mattina, domenica, in udienza solenne il conte di Usedom, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Prussia, il quale ebbe l'onore di presentare alla M. S. le lettere sovrane che lo accreditano presso la Real Corte in qualità di rappresentante officiale della Confederazione della Germania del Nord.

S. M. ha indi ricevuto, in udienza privata, il conte di Hompesch-Boltheim, ministro di Baviera, il quale rimise nelle mani della M. S. le lettere sovrane che pongono termine alla sua missione presso la Corte di Firenze.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Berlino, 7. — Il conte di Goltz ritornerà domani a Parigi.

Gli ambasciatori di Francia e d'Austria terranno sabato una conferenza con Bismark.

La *Gazzetta del Nord* dice: Il *Constitutionnel* si prende la pena di fare osservare la nessuna significanza delle parole imperiali che alcune persone tentarono di snaturare. Certamente le assicurazioni del giornale ufficioso scancelleranno pel momento l'effetto di queste interpretazioni. Solo sarebbe desiderabile che la pubblica opinione cogliesse questa occasione per respingere finalmente in modo definitivo questi commenti sleali, i cui autori colgono ogni occasione per ingannare il mondo.

Stuttgard, 7. — Fu tenuto un *meeting*. Esso votò una deliberazione contro la legge militare, il progetto delle riforme costituzionali ed amministrative e le elezioni pel Parlamento doganale.

Washington, 6. — Il Congresso ha votato una deliberazione per ringraziare il generale Sheridan dei servigi prestati, e per biasimare il presidente Johnson di averlo congedato. Votò pure una deliberazione per ordinare alla commissione per gli affari esteri d'intervenire immediatamente nel caso che i cittadini americani venissero maltrattati dalle autorità britanniche in Irlanda.

Chiusura della Borsa di Parigi.

	Parigi, 6 *gennaio* 4	6
Rendita francese 3 %	68 77	68 77
» italiana 5 % in cont.	44 45	42 05*
» » fine mese	44 67	42 02
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mobil. francese	163 —	163 —
Ferrovie Austriache	513 —	502 —
Prestito austriaco 1865	325 —	326 —
Ferrovie Lombardo-Venete	347 —	346 —
» Romane	47 —	50 —
Obbligaz. »	92 —	96 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	40 —	04 —

Londra, 7.

Consolidati inglesi 92 1/4

* *Coupon staccato.*

GIACOMO DINA, DIRETTORE.
GIOVANNI ROMBALDO, *gerente*.

Borse di commercio.

Borsa di Firenze del 7 gennaio

5 %	C. l.	49 — d.	49 85
Id.	FC. l.	49 — d.	49 85
Impr. naz. sott. 5 %	C. l.	68 25 d.	68 —
3 %	C. l.	33 90 d.	33 85
Az. Banca naz. tosc. ex coupon	C. l.	1440 — d.	— —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1 luglio 1867	N. l.	1605 — d.	— —
Az. Str. Ferr. rom.	FC. l.	— — d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	C. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	— — d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	153 — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	N. l.	185 1/2 d.	— —
Obbl 3 % delle dette	C. l.	120 — d.	— —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	403 50 d.	403 1/4
Id. in serie di 1 o 2	C. l.	405 — d.	404 —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
Impr. comun. 5 %	N. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	49 3/4 d.	— —
3 % idem.	N. l.	35 — d.	— —

Prezzi fatti del 5 % 49 05 - 49 per c.
Napoleone d'oro 23 — 22 95

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.